



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Teza, Emilio

A Giosue' Carducci : trent'anni dopo

Padova : Tip. Di G. B. Randi, 1891

Collocazione: 8-L.ITAL. CARDUCCI 05, 002

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO0860699T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it



△

G. CARDUCCI



*Alla bibl. del comune
in Bologna*



GIOSUÈ CARDUCCI

TRENT'ANNI DOPO



PADOVA
TIPOGRAFIA DI G. B. RANDI
MDCCCXCI

Poi che franco scendevi dall'antica
vetta dell'Appennino,
e frondi fresche ti cingean di alloro,
e un giovinetto coro
ti seguia de' suoi voti, con amica
voce modesta, lieto del tuo Cino
fidavi agli echi il nome caro e al vento.
A nova patria t'accogliea festiva
la turrita città: però che avviva,
sulle sponde del Reno, a cento a cento,
consorti petti della Musa il carme,
quando posa dell'arme,
alta contro il nemico, il santo amore,
quando posa il furore.

Rammenta il giorno. Tu traevi in campo
a inesperta battaglia,
pari, nell'arte, a sudato guerriero.
Al suo vigore il tuo vigor s'agguaglia,
batte e risplende della lama il lampo,
percote e vince il tuo forte destriero.
Sapienza è maestra
e Càrite ti infiamma e il braccio addestra.
L'occhio vede, il cuor sente e l'intelletto
s'agita e adopra, dove più 'l trascina
l'ardito giovinetto:
ed il fiore gli nutre della laude,
de' nuovi di indovina,
fèlsina gente e plaude.

Te onorava maestro la novella
stirpe, calda di amore: e tu le sorti
dell'arte nostra, gloriosi morti
avvivando, dicevi e la favella,
già superba reina
dove gli emoli figli e sangue e spade
della madre latina

per aperte contrade
sparser, non domi. A usati o novi affetti
svegli i teneri petti,
interprete sagace,
fervido ammiratore,
con la parola che ti vien dal cuore,
con l'umile candor che avvince e piace.

Già sulle mute corde
corre l'agile plettro che riscote
l'antica lira, e al gagliardo nepote
guarda Archiloco e fida, ed il concorde
sacro stuolo lo guarda. E tu animoso
incedi la tua via,
o con l'ale ti tocchi Ero gentile,
o fuor dal labbro iroso
piombi a' tristi lo strale, o la follia
punga beffardo stile.
Muovi, corri: ben vedi a te d'intorno
le corone e le rose,
odi voci amorose
farti più lieto questo lieto giorno.

Ella non vede, ella non ode. Oh nero
è del fato l'impero
che alla madre interdice
tanta gioja! Ma udiva già e vedea,
presaga la materna anima bella,
vedea quella felice
radiante spuntare la tua stella.

Padova.

E. TEZA.



32789